

## **Le origini di Crema tra leggenda e storia locale**

*L'autrice passa in rassegna, in modo puntuale e sistematico, i racconti leggendari e i testi dei principali storici cremaschi del passato riguardanti le origini di Crema. Da ipotesi leggendarie, come l'incendio di Parasso e la figura di Cremete, ad una versione più storica e razionale, attraverso uno sguardo critico delle fonti cremasche e limitrofe, è possibile ripercorrere la nascita di un modesto abitato, che dall'ultimo quarto dell'XI secolo riuscì a imporsi nel territorio lombardo.*

## Premessa

Tre sono gli storici cremaschi che ci hanno tramandato notizie sulle origini di Crema: Pietro Terni, il primo a lasciare una vasta cronaca dalle origini fino al 1553<sup>1</sup>; Alemanio Fino<sup>2</sup>, che si impegnò a compendiarne il lavoro; e Francesco Sforza Benvenuti<sup>3</sup>, il quale si impose di dare alla storia della città una veduta più ampia. Tuttavia, loro stessi presentavano la difficoltà nel recupero di materiale; scrive, infatti, il Terni:

*[...] per negligentia de passati Scrittori, sepolti et quasi extinti [...] ho [...] l'antiche, et moderne Carte de Clari Scrittori con non pichola fatica rivoltate [...]»<sup>4</sup>, mentre il Fino commenta: «[...] ne' tempo di Federico imperatore i Cremonesi abbruciarono tutto»<sup>5</sup>. A causa della penuria di fonti accreditate, Terni scrive: «Varie opinioni et forte discrepanti trovo fra le antiche noti de nostri passati et le moderne carte de scrittori ne gli anni et modi della fundatione di Crema et de gli edificatori»<sup>6</sup>.*

Le versioni dell'origine della città sono diverse e incerte, le più antiche in particolare hanno assunto tratti talvolta inverosimili, ottenendo ciononostante un ampio consenso in passato, che ne ha consentito una divulgazione fino ai giorni nostri. Scrisse Sigonio al Fino a proposito delle teorie più mitologiche:

*[...] Non è cosa più lubrica che il parlar delle origini de' luoghi, i quali per lo più sono oscuri, con tutto che le città in processo di tempo diventino illustri, di che Roma ne sarà apertissimo documento, e poi Venezia»<sup>7</sup>. Similmente pensava il Terni: «[...] ciaschuno non dimeno credda quello che gli piace, che di tal cose male si può la verità dissernere per la lunghezza dil tempo che il tutto corrump»<sup>8</sup>.*

---

<sup>1</sup> Per le citazioni si fa riferimento a: P. DA TERNO, *Historia di Crema*, [a cura di] M. VERGA e C. VERGA, Luigi Maestri, Crema 1964. Terni utilizza documenti d'archivio, ma per il periodo anteriore al XII secolo attinge a qualunque tipo di fonte (cfr. F. MENANT, *Alle origini della società cremasca: l'immigrazione bergamasca e cremonese*, in *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Vita e pensiero, Milano 1994, p. 252), tant'è che nella sua opera cita *antiche noti e altre scritture*, dando raramente dei riferimenti bibliografici. Riguardo all'opera, il Fino dirà: «Pietro Terni, diligentissimo investigatore delle antichità, e fatti della Patria nostra, scrisse intorno a ciò un volume ben grande, opera nel vero di molta fatica [...]. Questa io confesso aver seguita nella nostra istoria di Crema», cfr. A. FINO, *Scelta degli uomini di pregio, usciti da Crema dal principio della Città fino ai tempi nostri*, in *Storia di Crema. Raccolta per Alemanio Fino dagli Annali di M. Pietro Terni*, [a cura di] G. SOLERA, vol. II, Luigi Rajnoni Libraio, Crema 1845, p. 220.

<sup>2</sup> Alemanio Fino compendia in sette libri la storia di Crema di Pietro Terni (per le citazioni si farà riferimento all'edizione: A. FINO, *Storia di Crema, raccolta per Alemanio Fino dagli Annali di M. Pietro Terni*, [a cura di] G. SOLERA, vol. I, Luigi Rajnoni Libraio, Crema 1844): «In un antico manoscritto di Memorie ritrovasi: 1574, 19 febbraio. Si danno sei scudi d'oro al Rev. D. Prete Alemanio Fino, in ragione di lir. 6,7 l'uno, a conto degli scudi 24 assegnatili per le sue fatiche d'aver riformata la Cronica di Crema, compilata per l'III.<sup>mo</sup> Spett. D. Pietro Terno, e ciò in vigore della Parte P. Genn.<sup>o</sup>1567», cfr. A. FINO, *Storia di Crema*, cit., p. XV.

<sup>3</sup> Francesco Sforza Benvenuti lavorò alla *Storia di Crema* (per le citazioni si farà riferimento all'edizione: F. SFORZA BENVENUTI, *Storia di Crema*, Arnaldo Forni Editori, Sala Bolognese 1974, vol. I), pubblicandola nel 1859 a Milano con i tipi di Giuseppe Bernardoni e avvalendosi nella stesura di numerosi scritti di cronisti, quali il Terni e il Fino.

<sup>4</sup> P. DA TERNO, cit., p. 29.

<sup>5</sup> A. FINO, *Risposte alle invettive*, cit., p.161.

<sup>6</sup> P. DA TERNO, cit., p. 33.

<sup>7</sup> A. FINO, *Storia di Crema*, cit., poi in M. PEROLINI, *Crema e il suo territorio*, edizioni "al grillo", Crema 1973, pp. 10-11.

<sup>8</sup> P. DA TERNO, cit., poi in M. PEROLINI, cit., p. 11.

Malgrado l'evidente aspetto leggendario, gli antichi credevano nei loro miti, poiché erano la rappresentazione della loro identità, così come ogni cultura crede sempre nei propri; non ci si deve quindi stupire se le principali fonti cremasche hanno sentito l'esigenza di annotare le varie versioni nelle proprie opere, negandone tuttavia la veridicità.

### **Origini di Crema nella leggenda**

Delle versioni più antiche sull'origine della città si ha notizia primariamente dalla *Historia di Crema* di Pietro Terni. Lo storico cremasco dichiara: «Alchune antiche noti sicome della loro vetustà le corrose lettere dimostrano da gli altri molto differenti mettono la fundatione di Crema nanti al nascere di Christo 1489 anni»<sup>9</sup>, ritenendo che Crema sia stata fondata assieme a Lodi nel 1489 a.C. da alcuni popoli venuti da *Laodicea* e da *Cremna*, entrambe città dell'Asia. Secondo questa versione, un certo re Aminta, dopo aver conquistato le città asiatiche, fu «[...] dalle femine di que luochi amazzato vituperosamente»<sup>10</sup>, così, per vendicarne la morte, un tale re Cirino, distrusse entrambe le città e costrinse i suoi abitanti all'esilio, lasciando la provincia del tutto abbandonata. Arrivati in Italia, in memoria della loro patria, i cittadini di *Cremna* edificarono Crema e quelli di *Laodicea* Lodi.

Terni, per avvalorare l'ipotesi che Crema non sia stata fondata in tal maniera, riflette sulle datazioni e sui personaggi citati con un lungo e accurato ragionamento, di cui vengono qui riportati solo i dati più significativi. Lo storico cremasco, consultando Claudio Tolomeo, individua le città di *Laodicea Combusta*, collocata nella provincia della Galazia, e *Cremna*, posta in Panfilia, provincia dell'Asia minore. Cerca, inoltre, nelle genealogie degli antichi re i nomi *Aminta* e *Cirino*, vissuti prima del 1489 a.C., anno in cui viene indicata la fondazione di Crema e Lodi. Rintraccia un re Cirino<sup>11</sup> vissuto nel 3727 *ab origine mundi*<sup>12</sup>; mentre individua alcuni re che ebbero nome Aminta nella genealogia degli Assiri e dei Macedoni. Tenendo conto del periodo storico e della vicinanza territoriale tra i due regni, Terni presuppone che l'Aminta di cui si parla possa essere il diciassettesimo re degli Assiri, tuttavia nega immediatamente questa possibilità, poiché Laodicea non esisteva ancora, in quanto la città fu edificata da Seleuco I Nicatore 1180 anni dopo il regno di questo Aminta, nel 4890 *ab origine mundi*. Per quanto Terni non riesca a rintracciare chi sia il re Aminta che viene citato, ne' quando o dove regnò, presume che, poiché gli antichi scrittori hanno commesso un errore sulla datazione di origine dell'antica Lodi<sup>13</sup>, allo stesso modo potrebbero essersi sbagliati su Crema. Rifacendosi al ragionamento del Terni, i principali storici cremaschi concordano nel negare la fondazione di Crema da parte di un popolo proveniente dall'Asia: il Fino scrive: «Ebbe Crema il suo principio non dai cittadini di Cremna di Pamfilia, come sognano alcuni»<sup>14</sup> e «Pare che questa opinione tenga alquanto del verisimile»<sup>15</sup>, mentre Benvenuti afferma

---

<sup>9</sup> P. DA TERNO, cit., p. 33.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 33.

<sup>11</sup> *Cirino*: «[...] filio di Hercule; et non già del magno Hercule Thebano, ma del Argivo che fu primo occupatore della Chorsica, quale dal nome suo la fece dimandar Cijrro, poij per una donna ligura fu dimandata Corsicha, si come li scrittori diccono», cfr. P. DA TERNO, cit., p. 33.

<sup>12</sup> *Era ab origine mundi*, tipo di datazione che fissa convenzionalmente la creazione del mondo all'anno 5508 a.C.

<sup>13</sup> *Laus Pompeia*, antico nome dell'attuale Lodi, fu fondata dai Celti Boi intorno all'anno 1000 a.C.; il Terni ha come fonte il trattato naturalistico *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio, di cui il III capitolo tratta della geografia del Mediterraneo occidentale, riporta infatti: «[...] Plinio nel capitolo 17 del terzo Libro vole, tra la maggior parte de scrittori, che Lodi da Galli Boij fussi hedificato», cfr. P. DA TERNO, cit., p. 34.

<sup>14</sup> A. FINO, *Storia di Crema*, cit., p.1.

<sup>15</sup> A. FINO, *Parte prima delle Seriane*, cit., p. 10.

che alcuni *pretendono*<sup>16</sup>, testimoniando un distacco da questa versione.

Una seconda teoria ipotizza che, dopo l'uccisione di Turno da parte di Enea, un nipote del re dei Rutuli fuggì e arrivò nella Gallia Cisalpina, dove edificò una città nell'anno 1179 a.C. e la nominò Turna<sup>17</sup>, in onore dell'avo, in egual modo il fiume che scorreva nei pressi della città fu chiamato Turno, oggi detto Torno. La città venne distrutta in seguito da un certo Parassio Troiano e riedificata con il nome di Parasso. Tuttavia Parasso, essendo entrata nell'eresia degli antropomorfiti<sup>18</sup>, non volendosi emendare dall'errore, fu incendiata nel 951 d.C. per ordine dell'arcivescovo di Milano e dai vescovi delle vicine città<sup>19</sup>. Così i Parassini, dopo l'eccidio della loro città, ne innalzarono un'altra a poca distanza e le diedero un nome che ricordasse la città in fiamme: Crema (dal latino *cremare*, ossia *bruciare*)<sup>20</sup>.

Per quanto riguarda il rapporto tra la città di Parasso e Crema due sono le principali interpretazioni: alcuni ritengono che la città sia sorta dalle ceneri di Parasso, mentre altri sostengono che i Parassini abbiano lasciato la loro città distrutta e abbiano abitato e ampliato Crema, già esistente.

---

<sup>16</sup> F. SFORZA BENVENUTI, cit., p. 37.

<sup>17</sup> Riguardo alla veridicità della fondazione di Turna il Terni scrive: «[...] ben mi pare che odore tenga di fabula» (cfr. P. DA TERNO, cit., p. 35), commento avvalorato da una riflessione cronologica: se la presa di Troia accadde dieci anni dopo il rapimento di Elena, avvenuto nel 4010 *ab origine mundi*, allora Enea arrivò in Italia nel 4020 e uccise Turno tre anni dopo, quindi la città di Turna dovrebbe essere stata edificata prima di Roma (fondata secondo la tradizione il 21 aprile 753 a.C.), la quale ebbe origine 414 anni dopo la distruzione di Troia. Non è corretto, inoltre, dire che il nipote di Turno abbia fondato una città nella *Gallia Cisalpina*, poiché il territorio all'epoca della presunta fondazione si chiamava *Insubria* (regione storica non univocamente definita, con cui viene designato il territorio abitato dagli Insubri, popolazione che si stanziò in epoca protostorica nella regione compresa fra il Po e i laghi prealpini a partire dal IV secolo a.C.). Terni conclude il ragionamento sulla fondazione di Turna affermando: «[...] a me pare che questo sia più presto uno sogno che hijstoria» (cfr. P. DA TERNO, cit., p. 36), perché se la città fosse realmente esistita, sarebbe stata menzionata dagli antichi geografi, assieme ad altre città di minor pregio o fondate dai troiani in Italia, in Gallia e altrove. Ragionamento ripreso e sostenuto da autori successivi come il Fino, che ritiene impossibile la veridicità di tale narrazione, cfr. A. FINO, *Storia di Crema*.

<sup>18</sup> *Antropomorfismo*: attribuzione alla divinità di qualità umane fisiche, intellettuali e morali.

<sup>19</sup> Discusso è il motivo della distruzione, avvenuta o a causa della lotta contro gli eretici antropomorfiti, di cui Parasso era divenuto un covo, o per l'alleanza della città con Pavia contro Milano. Come riporta il Fino, Carlo Sigonio ritiene che Parasso sia stata distrutta dai milanesi per essere intervenuta in soccorso di Pavia, scrive infatti: «Eodem anno 1130 bellum Cremense in Lombardia est ortum tantæ magnitudinis, ut post multos annos, ne ipsius quidem Cremæ excidio potuerit expiari [...] Cremenses Cremonensium Exclesiaë contributi illud indigne fecerant, quod Cremensibus relictis, se Mediolanensibus applicuerant», cfr. C. SIGONIO, *Historiarum de Regno Italiae*, Basilea 1575, poi in A. FINO, *Parte prima delle Seriane*, cit., p. 15. Invece Alberti afferma che la distruzione della città sia avvenuta nel 951 per volere del vescovo di Milano, essendo i parassini infetti d'eresia, cfr. L. ALBERTI, *Descrizione di tutta Italia*, Bologna 1550.

<sup>20</sup> A tal proposito si esprime Dante Olivieri: «È pura leggenda che “Crema” fosse così chiamata (dal latino *cremare*) “perché accolse gli abitanti fuggiti dalla città di Parassio, incendiata”, v. Giulini, II, 408. (Per il Cattaneo erano fuggiti, al giungere di Alboino, dall'Isola Mora, nel Lago Gerundo). Dato che i Romani dovettero già trovare il nome di “Cremona” già esistente, e quindi esso non è nome romano, è da escludere assolutamente un possibile rapporto fra il nome di “Cremona” (e quindi, io crederei, nemmeno di “Crema”), e le voci lombarde “gremà” (*cremare*) nel senso di “abbronzare, arsicciare”, “gremm”: strinatura, ecc.» e afferma: «Crema, CR = Crema a. 1167 (Vignati); Crema, *Cremma* (Manar.): è situata su un piccolo rialzo. Dipenderà, con *Cremella*, *Cremona*, ecc., da una base preromana. Il Ribezzo annovera *Cremona* fra i nomi di carattere mediterr. e lo avvicina all'ant. *Cremera* (Trauzzi, 16)», cfr. D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda: nomi di comuni, frazioni, casali, monti, corsi d'acqua, ecc. della Regione lombarda studiati in rapporto alla loro origine*, Biblioteca italiana di opere di consultazione, Milano 1961, p. 201. A differenza delle precedenti ipotesi sull'origine della città delle quali non viene citata nessuna fonte, in questo caso Terni scrive: «La terza veramente opinione è del Heremita [...]» (cfr. DA TERNO, *Historia di Crema*, p. 36), riferendosi a Giacomo Filippo Foresti.

Sostenitore dell'interpretazione che Crema sia sorta da Parasso è Giacomo Filippo Foresti<sup>21</sup>, il quale scrive che alcune nobili famiglie diedero principio a Crema dopo la distruzione di Parasso. Ma a questa versione si oppone il Terni<sup>22</sup>, ripreso e sostenuto dal Fino<sup>23</sup>. Entrambi gli storici riportano, inizialmente, a prova della versione del Foresti, i «[...] molti indizi, i quali si potrebbero addurre per meglio colorire questa opinione»: il nome del luogo; le fondamenta di mura dietro al fiume Tormo; i marmi e le sepolture rinvenute nel lavorare i campi; un'antica porta di Pavia, detta Porta Palazzese; l'antica chiesa di Palazzo; la fama della città di Palazzo Pignano; e, infine, la divisione del territorio. Tuttavia Fino scrive: «[...] io tengo questa opinione per una menzogna. Ed ardisco a dire che questa Parasso, dalla cui rovina Giacomo Filippo afferma che Crema avesse il suo principio, egli non fosse giammai». Ciò è dedotto per il fatto che non si trova alcuna menzione di Parasso nelle opere di storici e geografi, lo stesso Foresti parla solo della distruzione e non riporta altre informazioni della città. Inoltre nell'edizione del *Supplementum* del 1535 Parasso non viene riportata, «essendo come cosa non autentica stato levato fuori». In aggiunta, se fosse stata fondata da un principe troiano, la città sarebbe stata menzionata da coloro che scrissero della venuta dei troiani in Italia o sarebbe stata almeno nominata, data la posizione geografica, in qualche opera storica. Perciò il Fino giunge alla conclusione che «[...] Parasso non fosse mai, poiché tanti scrittori (che pur di ragionare avrebbero avuto occasione) nulla ne dicono». Il Foresti avrebbe, quindi, confuso Parasso con Palazzo<sup>24</sup>, ed entrambi gli autori cremaschi motivano tale opinione confutando i molti indizi riportati in precedenza: i resti trovati in riva al Tormo sarebbero da attribuire a un castello detto Palazzo Pignano, cognome datogli dai primi fondatori, i de' Pignani; la porta di Pavia, detta Palazzese, prese il nome da un palazzo di re Teodorico e non da Parasso. A sostegno dell'ipotesi secondo cui i parassini si sarebbero rifugiati nella vicina città di Crema, e quindi non l'avrebbero fondata, Terni segnala di aver trovato una *cronicha scritta a mano antiqua*<sup>25</sup>, contenente i fatti dei milanesi fino al 1371, che testimonia l'esistenza di una città detta Parazio presso Treviglio, la quale fu distrutta dai milanesi nel 1061 per essersi sollevata con i pavesi contro Milano<sup>26</sup>.

---

<sup>21</sup> Foresti Giacomo Filippo (Iacobus Philippus Bergomensis), utilizzando cronache e storie di vari autori, scrisse il *Supplementum chronicarum* (cfr. F. G. FORESTI, *Opus plecarum Supplementum chronicarum vulgo appellatum*, Venezia 1940), una storia universale che si propone di raccogliere in un unico libro le notizie meritevoli di esser tramandate ai posteri, sparse fino a quel momento in disparati testi. La narrazione ha un carattere prevalentemente compilativo, che pare assemblare acriticamente materiali di varia origine, proprio per questo Foresti commise differenti errori e fu accusato di plagio nei confronti di vari autori, cfr. E. PIANETTI, *Fra' I.F.F. e la sua opera*, in *Bergomum*, XXXIII, 1939, pp. 148-151. Terni, per quanto citi Foresti, mette in dubbio la criticità dei suoi scritti, scrive infatti: «[...] per il che dimostra parlare con puoco fundamento», cfr. P. DA TERNO, cit., p. 39.

<sup>22</sup> Cfr. P. DA TERNO, cit., pp. 36-44.

<sup>23</sup> Per le citazioni del paragrafo cfr. A. FINO, *Parte prima delle Seriane*, cit., pp. 11-12.

<sup>24</sup> Il nome *Paraso* citato da Galvano Fiamma, diventò *Paraxo* negli *Annales Italiae* di Michele Carrara e *Parasso* nei *Supplementum Chronicarum* del Foresti e nell'*Historia di Crema* di Terni, tramandato poi agli altri scrittori. Il Fiamma prese il nome *Paraso* dalla latinizzazione della forma volgare, attinta dall'ambiente milanese dove quanto più sono vecchi i documenti, più è diffusa l'alterazione di *l* in *r*. La forma antica del nome della località era quindi *Palatium* o *Palacium*, il che indica la presenza di una località o piccola fortificazione costruita su palafitte, come usavano gli antichi abitatori del lago Gerundo e delle paludi vicine. Cfr. A. ZAVAGLIO, *Terre nostre. Storia dei paesi del cremasco*, Arti Grafiche, Crema 1980, p. 223.

<sup>25</sup> P. DA TERNO, cit., p. 42.

<sup>26</sup> Il domenicano P. Galvano Fiamma scrive: «Isto tempore (cioè 1061) erat quædam civitas intra Trivilium et Cremam quoe dicta fuit Parasus cuius cives cum Papiensibus contra Mediolanum pugnauerunt, propter quod Mediolanenses cum exercitu forti ipsam obsidentes destruxerunt», cfr. *Rerum italicarum scriptores*, t. IX, c. 149, 1727; poi in A. ZAVAGLIO, cit., p. 223.

Tuttavia ritiene che sia un'altra città, chiamata «[...] Castel Paradino, molto distante da Rivolta secca [Rivolta d'Adda] verso Spino [Spino d'Adda], et fra Triviglio [Treviglio] et Lodi, a eguale distantia»<sup>27</sup>, prese il nome da questa città una porta di Ripalta, porta Paradina<sup>28</sup>. Questa città non potrebbe essere identificata con Parasso, bruciata nel 951; inoltre, quando fu distrutta, Crema esisteva già, come si può constatare da un'iscrizione «[...] cavata da uno antico libro: di S.<sup>10</sup> Sepolcro de Astino di Bergamascha»<sup>29</sup>, in cui si attesta che la città nel 1007 era signoreggiata da un nobile francese detto Masano Parazio.

Oltre a ciò Terni dimostra l'esistenza di un'altra ragione per cui Crema sia esistita già prima della distruzione di Parasso: la città di Crema viene nominata da Prisciano di Cesarea<sup>30</sup>, perciò, dato che il grammatico latino visse tra il V e il VI secolo d.C., Crema non può avere avuto origine nel X secolo d.C.<sup>31</sup>

Altri autori si espressero sulla formazione della città di Crema:

- Morigia afferma che, dopo la distruzione di Palazzo nel 948, «[...] quei pochi Parassini ch'erano Catolici si partirono dalla loro Città, e diedero principio à fabricare Crema»;
- raccogliendo l'opinione dell'Alberti e in contrapposizione a Pietro Maria Campi, Ortelio ritiene che Crema ha avuto origine dalla distruzione di Parasso;
- Mario Lupo, infine, sostiene: «Crema autem longe antiquior videtur» di quanto scrivevano gli storiografi propensi alla filiazione da Palazzo Pignano<sup>32</sup>.

Tuttavia questi nomi non possono aggiungere autorità alla fonte troppo dubbia.

### ***Origini di Crema secondo gli antichi scrittori cremaschi***

Il Terni afferma però di non ritenere veritiere le versioni della fondazione di Crema citate più sopra:

*[...] io non intendo l'origine della patria mia derivante da quelli Cremaschi che da Pamphilia provincia dil Asia venerono, né da quel sogno dilla Cità Turna, né da Parasso, né dalla ruvina dilla Cità Parazio di Geradada, né da Palazzo Pignano; [...] pur per quello ch'io ho possuto, cum lo debole ingenio mio excogitare, penso che la opinione quale hora vi dirò, sia la vera, dilla fundatione della città nostra; non dimeno ciaschun pigli quella che meglio gli aparirà, che forsi cum più perspicace intelletto, che a me non è concesso, il vero tramite troveranno et senza intopo*<sup>33</sup>.

Secondo lui (e la sua teoria è fatta propria anche dal Fino) le origini di Crema risalgono all'e-

---

<sup>27</sup> P. DA TERNO, cit., p. 43.

<sup>28</sup> Cfr. A. FINO, *Parte prima delle Seriane*, cit., p.16.

<sup>29</sup> P. DA TERNO, cit., p. 43. Cfr. anche A. FINO, *Parte prima delle Seriane*, cit., p.16 e C. VERGA, *Crema città murata*, Istituto italiano dei castelli, Roma 1966, p. 82.

<sup>30</sup> Prisciano di Cesarea scrisse la *Institutio de arte grammatica*, di cui viene citato e commentato il capitolo *Denominativi* dal Terni, cfr. P. DA TERNO, cit., pp. 43-44.

<sup>31</sup> P. DA TERNO, cit., p. 43.

<sup>32</sup> Per gli autori e le opere citate, cfr. P. MORIGIA, *La nobiltà di Milano, divisa in sei libri*, Milano 1595, pp. 79-80; L. ALBERTI, cit.; A. ORTELIO, *Theatrum Orbis Terrarum*, Anversa 1570; P. M. CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica di Piacenza*, vol. 3, Piacenza 1651-1662; M. LUPO, *Codex Diplomaticus Civitatis et Ecclesiae Bergomatis*, vol. II, Bergamo 1799; si veda anche C. VERGA, cit., pp. 83-84.

<sup>33</sup> P. DA TERNO, cit., p. 44.

poca longobarda<sup>34</sup>, quando Alboino, re dei longobardi, giunse in Italia nel 568, seguito dalla sua numerosa orda di barbari. Molti nobili delle terre di Lombardia, spaventati da quella irruzione e dalle guerre che ne dipesero, si rifugiarono nell'Isola Mosa, dove ora sorge Crema, un territorio paludoso e difficilmente accessibile. In seguito, poiché la situazione non migliorava e i longobardi si erano ormai stanziati, i rifugiati decisero di stabilirsi definitivamente sull'isola.

Così il 15 agosto 570 si raccolsero nel tempietto di S. Maria della Mosa per deliberare l'erezione di una cittadella sul terreno che li aveva ricoverati e si diede inizio alla costruzione di una roccetta a levante dell'isola nominata Crema, da Cremete, uno dei rifugiati e signore di Palazzo.

L'edificazione durò circa venticinque anni e furono compiute anche opere di disboscamento e di bonifica del territorio, nonostante il susseguirsi di una serie di disastri: guerre nei territori vicini, alluvioni, pestilenze e carestie.

Accanto questa versione, si fecero strada altre ipotesi, che tuttavia ebbero poco successo. L'emigrazione di molte famiglie cremonesi a Crema nel periodo di costruzione diede adito all'ipotesi che la città dovesse le sue origini ai cremonesi, tant'è che Zava, abate cremonese, scrisse: «Ad Cremonam descendens Franciscus Zava./ Si promissa tibi non servo moesta Cremona./ Justa querela tua est, sunt gemitusque mei./ At fundata Cremae repeto monumenta parentum./ Ergo cum patrio sto, maneoque mea./ Usque memor nostri sis, ut te pectore firmo./ Amplector, cunctis laeta Cremona vales»<sup>35</sup>. L'autore si scusa per la sua partenza da Cremona, tuttavia la città d'origine dovrebbe perdonarlo, poiché venendo a Crema, fondata dai cremonesi, rimarrebbe idealmente in patria.

Invece tra coloro che ritennero che la fondazione di Crema fosse da attribuire ai lodigiani, Benvenuti ricorda il poeta Villani, che «[...] bevutasi l'opinione nel Villanuova suo concittadino, e quella del Zava, le conciliò fra di loro in Parnaso cantando»<sup>36</sup>: «Il Ledigiano al Cremonese unito/ Spinse dai tetti suoi pallida tema:/ E fra paludi in più sicuro sito/ Fugge del crudo re [Alboino] la rabbia estrema:/ Ed allor fra tuguri e in cremo lito/ Ebbe poscia natal la nobil Crema»<sup>37</sup>.

Invece un anonimo bergamasco, contemporaneo alle prime imprese del Barbarossa, racconta che il nuovo castello di Crema venne abitato da una «turba [...] scelerata [...] / Undique desertis

---

<sup>34</sup> Il Benvenuti afferma di preferire questa versione non perché incontrastabile, ma per il fatto di essere più verosimile rispetto a quelle precedenti, tanto che fu adottata dal Sigonio e dal Muratori, quest'ultimo infatti la giudicava *sopra non congruenti congetture*. Tuttavia è consapevole che il territorio non può essere rimasto inabitato fino al VI secolo, cfr. F. SFORZA BENVENUTI, cit., p. 26, 39. Il Fino nella sua opera afferma che sottoscrivono questa teoria Sigonio e Alberti, cfr. A. FINO, *Parte prima delle Seriane*, cit., pp. 17-18; mentre Botero scrive: «[...] i popoli della Gallia Transpadana nell'entrata de' Longobardi in Italia si salvarono entro le paludi, ove edificarono Crema», cfr. G. BOTERO, *Delle cause della grandezza delle città*, Torino 1930, p. 10. Dalla narrazione del Fino si rifanno gli autori di *Breve narrazione dell'origine dell'Altare della Beatissima Vergine della Misericordia, eretta nella cattedrale di Crema*, un fascicolo in cui si afferma l'origine difensiva della città contro i Longobardi, cfr. A. ZURLA, B. VALENTE, G. COMINCINI, *Breve narrazione dell'origine dell'Altare della Beatissima Vergine della Misericordia, eretta nella cattedrale di Crema*, etc. Brescia 1661, pp. 11-13; Ulteriore bibliografia relativa alla fondazione di Crema nel 570: G. B. RAMPOLDI, *Corografia dell'Italia*, Milano 1834, pp. 822-823; *Crema*, voce in «Nuova Enciclopedia Popolare Italiana», 1858, VI, Torino, p.28, in cui si afferma che Crema «[...] trasse origine da un gran numero di fuggiaschi, i quali furono costretti dalla ferocia di Alboino (570 dell'era volgare) a rifugiarsi nelle paludi presso l'isola Fulcheria»; E. TREVES – G. STRAFFORELLO, *Crema*, voce in «Dizionario Universale di geografia storica e geografia», I, Milano 1885, p. 513, in cui la città è ritenuta «fondata sulle rovine di più antica città, al tempo della discesa dei Longobardi»; L. VERO, *Crema*, Serafino Muggiani e comp., Milano 1879, p. 9; F. PIANTELLI, cit., pp. 36-39; cfr. anche C. VERGA, cit., p. 83.

<sup>35</sup> Cfr. A. FINO, *Risposte alle invettive*, cit., p. 148.

<sup>36</sup> F. SFORZA BENVENUTI, cit., p. 33.

<sup>37</sup> F. VILLANI, *Federigo ovvero Lodi riedificata*, t. I, canto VI, 86, tipografia Gio. Battista Orcesi, Lodi 1828 (poema eroico composto verso il 1650, ma edito solo nel 1828), poi in F. SFORZA BENVENUTI, cit., p. 34.

domibus collecta paternis»<sup>38</sup>. Tale giudizio, tuttavia, si spiega per la fedeltà dell'autore all'imperatore, in quel tempo avversario dei cremaschi.

Queste versioni, per quanto differenti tra loro, confermano che il popolamento è dovuto ad una forte immigrazione e hanno quindi un fondo di verità comune, tuttavia non è pensabile credere che un'intera popolazione abbia fondato la città di Crema, inabitata fino al VI secolo.

---

<sup>38</sup> Ovvero sia: «una banda di scellerati, venuta da ogni parte, abbandonando le case dei propri padri», cfr. *Carmen de gestis Friderici imperatoris in Lombardia*, in MGH, *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, Hannover 1965, vv. 1983-1984. Cfr. anche F. MENANT, *Alle origini della società cremasca* cit., p. 24.